

L'integrazione mondiale del mercato  
dell'argento nel XVI° e XVII° secolo –  
Considerazioni sul contesto cinese

*Storia globale dell'età moderna*

*Ottobre 2020*

*Matricola 862993*



1. *Introduzione*
2. *Aspetti generali della monetazione e dei flussi di metallo monetario in Cina dall'XI° al XVII° secolo*
3. *Movimento e prezzi dell'argento nei primi mercati globali*
4. *L'impatto dell'arresto delle importazioni di argento nella transizione dal periodo Ming a quello Qing*
5. *Conclusioni*

## Abstract

Durante il *secolo d'argento cinese* (1550-1640) e, in misura minore nel periodo 1700-1750, si sviluppa una congiuntura tra la riduzione dei costi di estrazione nelle miniere americane e giapponesi e una plurisecolare domanda cinese alimentata dalla fiscalità statale e del nascente settore mercantile privato. Tra queste due entità economiche si instaura un flusso di scambi commerciali alimentato inizialmente dall'arbitraggio sui rapporti bimetallici oro-argento, che alimenta però il successivo allineamento dei prezzi e l'integrazione dei singoli mercati regionali in una nascente rete globale.

## Bibliografia

- Dennis O. Flynn, "The Microeconomics of silver and east-west trade in the early modern period", "Comparing the Tokugawa Shogunate with Hapsburg Spain: two silver-based empires in a global setting" e "China and the Manila Galleons", parte di *World silver and monetary history in the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> century*, VARIORUM – Ashgate Publishing Limited, Aldershot, 1996
- Richard Von Glahn, "Fountain of fortune – Money and monetary policy in China, 1000-1700", University of California press, Berkeley e Los Angeles, 1996
- Dennis O. Flynn e Arturo Giráldez, "Cycles of Silver: Global Economic Unity through the Mid-Eighteenth Century", *Journal of World History*, vol. 13, no. 2, 2002, pp. 391–427 ([www.jstor.org/stable/20078977](http://www.jstor.org/stable/20078977))
- William S. Atwell, "Another Look at Silver Imports into China, Ca. 1635-1644", *Journal of World History*, vol. 16, no. 4, 2005, pp. 467–489 ([www.jstor.org/stable/20079347](http://www.jstor.org/stable/20079347))
- William S. Atwell, "International Bullion Flows and the Chinese Economy circa 1530-1650", *Past & Present*, no. 95, 1982, pp. 68–90. ([www.jstor.org/stable/650733](http://www.jstor.org/stable/650733))
- Tristan Platt, "Container transport: From skin bags to iron flasks. Changing technologies of quicksilver packaging between Almadén and America, 1788-1848", *Past & Present*, no. 214, 2012, pp. 205–253 ([www.jstor.org/stable/41416892](http://www.jstor.org/stable/41416892))

*Tutte le fonti sono state reperite e consultate nei mesi di settembre e ottobre 2020*

Nel giorno 24 giugno del 1571 avvenne la fondazione del nucleo spagnolo della città di Manila. Questa ha luogo in seguito a breve periodo di conflitto e contatti diplomatici tra i rappresentanti di Filippo II - una spedizione esplorativa guidata da Miguel López de Legazpi - e i locali vassalli del sultano del Brunei; il sito era considerato particolarmente propizio per via della sua eccellente posizione geografica e la ricchezza di risorse agricole e ambientali. Per i tre secoli successivi, Manila rimase non solo il centro amministrativo del nuovo vicereame spagnolo, ma anche uno degli snodi centrali dei traffici spagnoli tra Europa, Americhe e Asia.



Manila e il suo nucleo fortificato (intramuros) nel 1734

Di particolare interesse è il ruolo della città filippina come centro di transito dei traffici commerciali in partenza da Acapulco. Stime conservative pongono a 150.000 tonnellate la produzione totale di argento nelle colonie americane nel periodo 1500-1800, la cui stragrande maggioranza era diretta nel nascente flusso globale del prezioso metallo.

Due dati interessanti sono dati da Flynn in relazione al ruolo di Manila nell'emergente traffico globale di argento – denominato dallo studioso *ciclo Potosi-Giappone* :

- la quantità transitata nel porto filippino è equivalente a quella trasportata dallo *Estado de India* portoghese e dalla *East India Company* inglese combinati
- la consistenza quantitativa degli scambi via terra provenienti da occidente è comparabile a quella gestita da Manila<sup>1</sup>

Dove era diretta questa grande quantità di metallo prezioso, che integra le (inizialmente superiori) esportazioni giapponesi dalla metà del XVI° secolo? La massiccia e preesistente domanda cinese di argento deriva da una sovrapposizione di domanda di uno strumento di fiscalità per lo stato e di scambio e tesaurizzazione tra privati, soddisfatta dal chiaro metallo durante un periodo di pace duraturo (ovvero il quarantennio di stabilità interna e esterna del sistema imperiale Ming che coincide con l'inizio di queste tratte). In termini concreti, durante il periodo tra XVI° e XVII° secolo si erano create le condizioni economiche, sociali e politiche favorevoli all'importazione di grandi quantità di un mezzo monetario complementare alle preesistenti monete bronzee e cartacee.

L'espansione della domanda privata in un periodo di sviluppo economico, il consolidamento di parte del sistema di tassazione cinese in forma argentea - in periodo Ming e Qing, ma non senza sviluppi durante i precedenti periodi Song e Yuan -, la forte divergenza dei rapporti bimetallici tra Asia e Europa e la diminuzione dei costi di estrazione dell'argento (con forme diverse tra Americhe e Giappone) convergono nei periodi 1550-1640 e 1700-1750 a stimolo di una forte espansione dell'attività estrattiva e del suo trasporto verso la Cina. Scopo di questo paper è affrontare e espandere questi temi, legandoli per comprendere questo primo esempio di significativa integrazione dei disparati mercati di metallo sovra regionali, meritando la definizione di *globale*.

### *Aspetti generali della monetazione e dei flussi di metallo monetario in Cina dall'XI° al XVII° secolo*

Nella teoria politica cinese la moneta è uno strumento di ordine sociale e economico, al pari delle corti giudiziarie, dell'esercito o del sistema burocratico. L'autorità centrale si arroga il diritto di manipolare il quantitativo di moneta e merci in circolazione per equilibrare i loro scambi, limitando - in linea teorica - le fluttuazioni del mercato. La connotazione burocratico-fiscale dello stato cinese (sviluppatasi dalla necessità di gestire grandi opere di costruzione e manutenzione per il controllo delle acque e di una burocrazia sostanzialmente meritocratica) vede nella moneta bronzea lo strumento ideale di relazione tra autorità centrale e individuo. Questi processi sono accelerati specialmente dopo le riforme del primo ministro Wang Anshi (decade del 1070), in quanto parte delle tasse in natura e delle prestazioni di lavoro obbligatorio sono ora convertite in denaro. Inteso teoricamente come strumento a sostegno di una economia fisiocratica (aprendo fonti di credito statale accessibili anche ai piccoli coltivatori e come razionalizzazione delle imposte catastali), questo comporta un coinvolgimento -raramente approvato- dell'agricoltura nel mercato: solo con la vendita dei prodotti agricoli è possibile ottenere moneta sufficiente al pagamento delle imposte<sup>2</sup>, esponendo una parte della produzione agricola ai meccanismi di mercato.

In questo contesto, la moneta bronzea assume anche un valore di scambio tra privati. Lo stato ne garantisce implicitamente la circolazione e l'accettazione universale tramite l'imposizione fiscale, favorendone la fiducia come deposito di valore anche nelle contrattazioni che non riguardano l'autorità centrale. Questa fiducia si riflette nell'ampia circolazione della moneta cinese anche nei commerci dell'Asia orientale e - in misura minore - nell'oceano Indiano.

Il sistema economico cinese richiede quindi ampie quantità di moneta, idealmente prodotte in ampia quantità, a basso costo per lo stato e di facile distribuzione. Dati i costi di produzione e la fluttuazione del prezzo dei componenti metallici, garantire l'elasticità dello stock monetario e la rapida raccolta delle tasse non è sempre possibile. Da questo deriva la scelta di far circolare moneta cartacea (denominata *huizi* e in circolazione dal 1160) garantita dalla convertibilità in argento. La successiva dominazione mongola vede una rinnovata importanza del chiaro metallo come unità di conto (ding - lingotto d'argento) e come garanzia di una nuova moneta cartacea, il Zhongtong chao <sup>vedi appendice 1</sup>, usato come esclusivo mezzo di pagamento di imposte commerciali e alcune forme di campatico.

È tuttavia centrale sottolineare il movimento dell'argento cinese verso il medio Oriente, dove nel periodo del XIII° e inizio XIV° secolo aveva un tasso di cambio per unità d'oro molto più lucrativo rispetto ai territori degli Yuan <sup>vedi appendice 2</sup>. Questo spostamento è stato favorito dalla volontà speculativa degli *ortakh* (ovvero le gilde di agenti commerciali islamici al servizio della nobiltà mongola), a cui era affidata la riscossione delle tasse e del commercio dell'argento nel grande spazio economico dell'impero dei khan. Questo comporta la bassa disponibilità e l'alto prezzo dell'argento in Cina<sup>3</sup>.

A partire dagli ultimi anni della dinastia Song meridionale e per i diretti successori Yuan e Ming, la gestione della triplice forma monetaria - moneta di bronzo e di carta, argento non coniato - e del loro interscambio è caratterizzata da una tendenza alla svalutazione della moneta cartacea e bronzea a favore del terzo mezzo monetario citato e del suo valore intrinseco. Questo avviene -come dinamica generale- a causa del progressivo rifiuto dello stato della convertibilità argentea e la scarsa fiducia di chi è costretto a utilizzarla per la seconda, mentre lo svilimento e la mancanza di disponibilità in quantitativi sufficienti disincentivano l'uso la prima.

Le aspettative e le condizioni dei due livelli di scambio ormai sempre più importanti, ossia quelli dello scambio al dettaglio e del commercio di lunga distanza, persistono tra i privati in cerca di un mezzo di pagamento più stabile. La moneta cartacea può essere imposta e circolare nelle relazioni "verticali" (portando a interessanti ciclicità di domanda e offerta stagionali in relazione ai prelievi fiscali non in natura), ma l'interruzione dell'attività delle zecche statali viene imposta dagli imperatori Ming fino al 1500 porta solo a sviluppi paralleli al di fuori dei meccanismi statali. Questo periodo vede infatti il forte aumento del *free coniage* - monetazione privata - e dell'estrazione dell'argento locale al di fuori del monopolio centrale, che esautorano la nuova moneta cartacea imperiale (il *tongxing baochao*) garantita quasi esclusivamente dall'uso nella fiscalità e dal monopolio statale della violenza. La corte di Pechino vede nella limitata disponibilità o nella dipendenza di importazioni di materia prima monetaria (in questo momento sia del bronzo per le monete circolanti e sia per una ipotetica moneta argentea) un ostacolo a una valuta prodotta in grandi quantità e a basso costo. Come è prevedibile, in questo frangente la moneta di carta ha perso ogni fiducia sul mercato<sup>4</sup>, circolando spesso per il 5% del valore nominale.

Con questa sfortunata congiuntura avviene l'inizio del "*secolo d'argento*", attraverso l'importazione improvvisa di grandi quantità d'argento dal Giappone e dalle colonie spagnole del sud America <sup>vedi appendice 3</sup>. Questa trasfusione di metallo prezioso accelera i processi di commercializzazione dell'economia agraria e la specializzazione produttiva di prodotti come seta e porcellana, spesso a

scapito delle categorie in balia dei flussi dei mercati. Grazie alla fiducia nel suo valore intrinseco, la facile trasportabilità e la relativa stabilità di valore, l'argento si impone come mezzo di scambio privilegiato e unità di conto (sotto forma del *tael*, che rappresenta dai 30 ai 50g di metallo)<sup>5</sup>.

Dopo un ultimo tentativo di ristabilimento della moneta bronzea durante il regno dell'imperatore Wanli (1572-1620), le corti Tianqi e Chongzen (1620-1644) sono costrette a prendere atto della situazione monetaria e impongono il versamento della quasi totalità dei tributi in metallo nobile. Questa misura drastica, favorita sicuramente dalle spese sostenute durante l'invasione Manchu dal 1618, è comprensibile in relazione alla divergenza del rapporto di cambio oro-argento tra Europa-Giappone e Cina: un'unità d'argento venduta nell'estremo oriente fruttava il doppio del quantitativo d'oro rispetto al luogo di provenienza. Fino a quel momento la resistenza a questo cambio era dovuta al fatto che la maggior parte del prezioso metallo era stato tesaurizzato dall'aristocrazia fondiaria e dalla parte più fortunata e abbiente del ceto mercantile, che avrebbe imposto prezzi straordinari nel venderlo a chi avrebbe dovuto usarlo come mezzo di pagamento.

L'erario cinese generava così profitto dal signoraggio tra tassazione in argento e dalla massiccia riduzione di fino nella moneta di bronzo, sacrificando ogni controllo statale sulla monetazione al mercato e agli sviluppi locali. Questi guadagni vengono scaricati sulle categorie sociali pagate a salario e costrette a accettare moneta svilita a valore nominale, come soldati, ufficiali pubblici e lavoratori; il pagamento di imposte e tasse veniva naturalmente imposto in argento, favorendo una spirale di indebitamento per le classi subalterne. Questa situazione continua immutata anche durante i primi decenni della dinastia Qing<sup>6</sup>, a sostegno del primo consolidamento interno e della sottomissione della frontiera settentrionale durante il regno dell'imperatore Kangxi (1661-1722). Solo durante il cinquantennio di *pax sinica* a metà del XVIII° secolo lo stato torna a controllare parte della coniazione bronzea, in quanto periodo di forte stabilità interna e espansione economica.

Dalla relativa unità monetaria del periodo Song è ormai avvenuta una transizione verso un forte eclettismo regionale e segmentazione di valute che rispondono ai bisogni e risorse locali. Parallelamente, la domanda d'argento rimane elevata per tutto il periodo fino al del XIX° secolo come mezzo di tesaurizzazione, scambio a livello transregionale e con il resto della "sinosfera"<sup>7</sup> e di prelievo fiscale in un contesto di incremento demografico e commerciale del medio impero Qing. Il fatto che esso fosse valutato in base a peso e finezza (quindi non coniato) lo rendeva un mezzo crudo, quasi regressivo<sup>8</sup> al di fuori del circoscritto numero di transazioni caratterizzate da:

- Necessità di spostare fisicamente il mezzo di pagamento
- Valore di scambio di ordine di grandezza superiore a quelli attenibili con la moneta di bronzo, quindi al di fuori dei commerci al dettaglio
- Distanza geografica e tempi di viaggio elevati, quindi soggetti a maggiore incertezza per il singolo

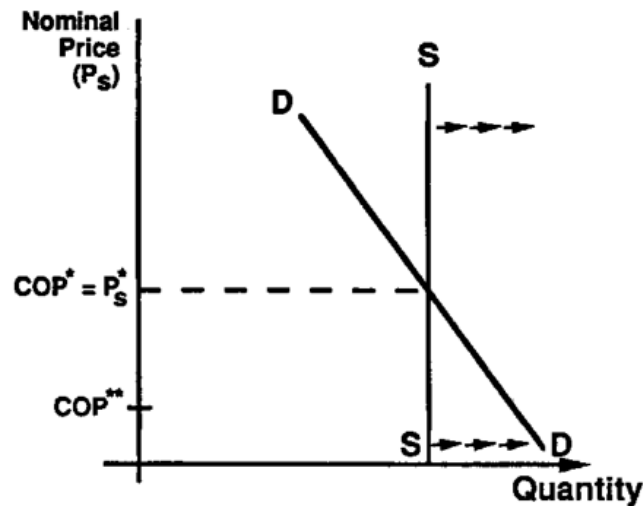
La rinnovata centralità della moneta bronzea statale in piena età Qing non è quindi sorprendente in campo locale, in quanto rappresenta il taglio di valore adatto a transazioni medio-piccole e torna a godere della fiducia di chi la utilizza (ritorno alle proporzioni originali di fino e della coniazione regolare

anche grazie all'importazione). L'argento non rappresenta quindi una moneta universale<sup>9</sup> o una evoluzione naturale della moneta cinese, ma completa il caleidoscopio dei vari mezzi di transazione disponibili ai singoli attori economici.

### *Movimento e prezzi dell'argento nei primi mercati globali*

Stabilite le funzioni dell'argento all'interno del sistema monetario e commerciale cinese, è necessario comprendere le motivazioni di questo flusso dalle miniere andine e giapponesi verso il mercato Ming e Qing. Una semplice interpretazione macroeconomica vedrebbe i metalli preziosi come il contrappeso di una bilancia pendente dalla parte dell'importazione occidentale di sete e porcellane (dato che non erano presenti merci di lusso desiderate dalle élite siniche o grandi flussi di derrate alimentari richieste dalla popolazione). Questo non spiega le marcate variazioni dei flussi di oro e argento tra oriente e occidente nel periodo a partire dal XVI° secolo, specificamente il grande flusso di oro cinese verso l'estero.

Un modello microeconomico specifico all'argento, inteso come equilibrio tra rateo di produzione atto a massimizzare i profitti da parte dell'offerta e della domanda di una specifica merce, è quindi preferibile. In quanto bene durevole, è possibile considerare l'intera produzione globale del bianco metallo avvenuta fino al *secolo d'argento* come una riserva o stock dell'offerta<sup>10</sup>.

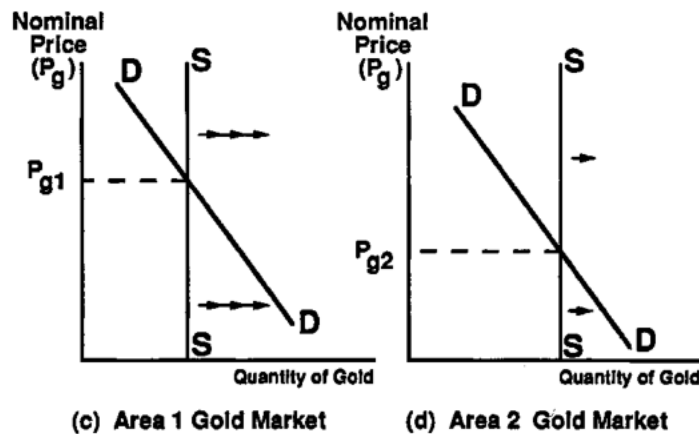
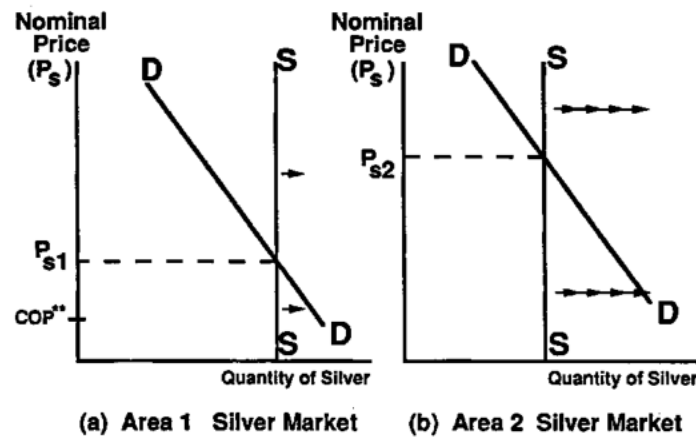


*Rappresentazione semplificata dell'andamento del mercato globale di argento alla fine del XVI° secolo*

In una istantanea del mercato dell'argento (in questo caso l'ultima decade del XVI° secolo) è possibile appiattire la curva della offerta (S) in quanto non reattiva al prezzo (P) dell'argento. In un momento di equilibrio, il suddetto prezzo tende a allinearsi al costo di produzione (COP\*) per naturale tendenza microeconomica. La scoperta di un numero significativo di miniere d'argento in America meridionale e in Giappone (nel periodo 1550-1630) e in Messico (1700-1750) e l'introduzione di nuove tecniche di produzione<sup>11</sup> comportano una riduzione considerevole del nuovo prezzo di estrazione per unità (COP\*\*).

Il conseguente disavanzo alimenta l'espansione dell'industria mineraria e delle quantità estratte, fino a un nuovo allineamento tra prezzo e costi produttivi. Il tempo necessario a questo riallineamento dipende dalla quantità di riserve accumulate dal sistema economico messo in comunicazione. Dato che si tratta di un bene disponibile in quantità assoluta molto alta, sarebbe stato necessario un lungo periodo per far sì che la crescita percentuale dell'argento sul totale disponibile possa sorpassare la crescita nella domanda (D); solo allora giunge a compimento il ritorno a un nuovo equilibrio come quello iniziale. La quantità di argento introdotta nel circolo in questo periodo è quantitativamente molto alta, ma è solo una frazione limitata del totale dello stock preesistente<sup>12</sup>.

È tuttavia necessario definire più precisamente il sopracitato mercato globale. Anche nel più ideale dei casi – per questo periodo storico quello dell'argento – l'immagine di una serie di mercati sovraregionali sovrapposti che mediano le specificità locali e la nascente rete globale è più corretta. Lasciando temporaneamente da parte le complessità e le limitazioni dei mezzi di trasporto e comunicazione pre-industriali (capaci di coinvolgere stabilmente solo aree favorite da fattori geografici e socio-economici come l'accesso al mare/grandi vie di comunicazione e contesti produttivi compatibili alla commercializzazione), l'affresco di mercati interconnessi, ma parzialmente segmentati costituisce una immagine più simile alla realtà.

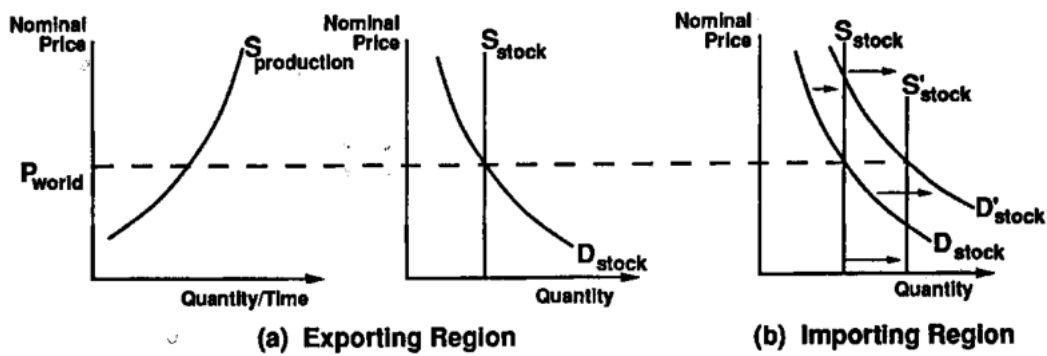


Modello semplificato del sistema di scambio di oro verso il sistema Europa-Giappone e di argento verso la Cina



A scopo di semplificazione, una rete di n-submercati è ridotta a due: l'area 1 esporta argento verso una regione in cui è valutato a prezzi maggiori mentre importa oro da regioni in cui l'arbitraggio è vantaggioso; il contrario avviene nell'area 2. Il trasporto di argento verso 2 (ovvero il mercato cinese) aumenta le riserve di tale metallo in proporzione all'area 1, mentre il flusso d'oro verso l'area 1 (Europa-Giappone) incrementa lo stock aureo in relazione a quello cinese. L'esaurirsi dei profitti di arbitraggio comporta l'equilibrio dei rapporti bimetallici (e relativi prezzi) tra le regioni coinvolte. Particolari congiunture dei costi e disponibilità nella domanda e/o offerta mettono in moto flussi tra due mercati locali fino all'esaurirsi dei profitti di arbitraggio, ma questo non fa altro che fornire gli stessi stimoli a chi non è stato coinvolto in partenza<sup>13</sup>.

Rimane solo un ultimo tassello per completare l'immagine: come spiegare il continuo ingresso di argento in Cina dopo la convergenza dei prezzi intorno circa al 1630?



Scambio di un bene non deperibile in un contesto privo di arbitraggio

Stabilito un prezzo globale per una merce, il volume in ingresso a un mercato locale è correlato alla domanda; quantità sufficienti di prodotto sono state mosse dalle regioni esportanti a quelle importatrici per via delle dinamiche spiegate precedentemente, portando alla definizione di un prezzo globale. In seguito, una domanda stabile e di grandi dimensioni tende a calamitare l'attività di esportazione, che trova vantaggio nel ridurre l'incertezza del proprio profitto. Prezzo e aumenti nella quantità del prodotto<sup>14</sup> sono i fattori dell'offerta che mutano in caso di squilibri tra mercati locali, ma per le variazioni della domanda le forze in azione sono più complesse (come crescita di popolazione, prosperità economica, politica fiscale o particolarità culturali).

### *L'impatto dell'arresto delle importazioni di argento nella transizione dal periodo Ming a quello Qing*

Il periodo 1630-1660 vede un arresto delle esportazioni di argento da Manila e Macao verso la Cina <sup>vedi</sup> <sup>appendice 4</sup>. Questo si deve all'esaurimento delle miniere giapponesi e una congiuntura sfavorevole nelle Americhe di una contemporanea riduzione del mercurio estratto e disponibile per l'amalgamazione, che colpisce duramente anche le economie europee. Altri fattori incidentali nella catena di trasporto, come il naufragio di una larga parte del limitato numero di imbarcazioni coinvolte nei contatti commerciale

nel periodo 1637-39 causano la rovina delle comunità mercantili spagnole e l'esplosione dei conflitti sociali con gli indigeni <sup>vedi appendice 7</sup>. Sanguinose rivolte nelle Filippine infiammano nell'arcipelago per alcuni anni, peggiorando ulteriormente le comunicazioni e le esportazioni d'argento verso la Cina<sup>15</sup>.

Altrettanto si può dire del Giappone Tokugawa, che aveva raggiunto il picco delle sue esportazioni nei primi due decenni del secolo <sup>vedi appendice 5</sup>, per poi declinare specialmente dalla seconda metà degli anni '30<sup>16</sup> per diversi motivi:

1. Esaurimento delle miniere locali, testimoniato dalla riduzione della popolazione delle maggiori città legate all'attività estrattiva <sup>vedi appendice 9</sup>
2. Interruzione della tratta delle navi "dal sigillo vermiglio" (operanti sotto licenza e monopolio dello shogunato) in seguito a disaccordi diplomatici nel '35
3. Limitazione della presenza estera al porto di Nagasaki, con un forte controllo degli intermediari portoghesi e cinesi ivi presenti
4. Instabilità interna dello stato giapponese (sfociata nella rivolta di Shimabara e l'espulsione dei della maggior parte dei commercianti occidentali) <sup>vedi appendice 6</sup>

La recente imposizione fiscale esclusivamente in argento, voluta dalle corti Tianqi e Chongzen a partire dagli anni 20 del XVII° secolo, costituiva il principale mezzo di sostentamento finanziario dell'erario cinese. L'interruzione dei flussi in ingresso del prezioso metallo è deleteria per le sue ramificazioni nell'economia imperiale.

In condizioni normali, buona parte delle entrate fiscali sarebbero state reinvestite in beni e servizi e rientrando nell'economia a favore dei settori economici e sociali coinvolti. L'intervento dello stato nell'economia è particolarmente forte nel caso cinese, a scopo di gestione delle complesse opere di controllo delle acque, del mantenimento del sistema burocratico e delle produzioni belliche. Questo non avviene in questo difficile decennio per via dell'incapacità e corruzione nella gestione del sistema fiscale, dalle spese militari e dalla naturale tendenza alla tesaurizzazione nei periodi di crisi. L'economia cinese si riduce quindi a soddisfare solo i bisogni essenziali e all'autosufficienza locale, in quanto una complessa e poliedrica serie di difficoltà di tipo politico, ambientale e di ordine pubblico iniziano a sgretolare le fondamenta del sistema Ming dai primi anni del XVII° secolo. Una lista non esaustiva include rivolte popolari, l'intervento a sostegno della Corea durante l'occupazione giapponese e l'invasione Manchu, la piccola era glaciale di metà secolo, fazionalismo e lotte di palazzo in seguito al cambiamento degli equilibri di palazzo già durante il regno dell'imperatore Wanli. Dal punto di vista strettamente fiscale-monetario si assiste a un irrigidimento dell'imposizione fiscale e la svalutazione della moneta bronzea per il disfacimento del sistema delle zecche statali e un incremento della falsificazione<sup>17</sup>.

Dati i fattori precedenti e l'incremento dell'imposizione fiscale la quantità di argento in circolazione diminuisce, accelerando il forte incremento di valore sul mercato, con conseguenze disastrose sull'economia: quasi totale scomparsa della moneta bronzea, costi estremamente alti dei beni di prima

necessità e dei servizi, bloccaggio dei meccanismi statali e del sistema finanziario a sostegno delle forze militari<sup>18</sup>.

La domanda sorge ora spontanea: quanto fu importante l'interruzione delle forniture d'argento nel disfacimento dalla dinastia Ming? Dalle discussioni storiografiche correnti, l'impressione è che sia una delle concause di secondo ordine<sup>19</sup>, in quanto si tratta di una società preindustriale e ancora basata sull'agricoltura (e quindi più gravemente colpita dal termine del piccolo optimum climatico dei secoli precedenti). La decisione di convertire la tassazione in argento è stata una extrema ratio effettivamente ritardata per un lungo periodo di crisi. Non c'è dubbio però di quanto sia stata grave la rimozione del lubrificante argenteo ai meccanismi economici cinesi, sia verticali che orizzontali.

## Conclusioni

Con l'analisi finora compiuta è possibile giungere a conclusioni in diversi ambiti, relativi alla Cina, agli "imperi dell'argento" e sul commercio in età moderna:

- Per quanto a livello statistico il rapporto commercio di lunga distanza (interno o esterno) / GDP sia molto basso per tutti gli stati dell'età moderna<sup>20</sup>, meccanismi di specializzazione produttiva regionale e profondi mutamenti biologici modificano le economie e ecologie locali a favore di relazioni produttive di mercato nell'agricoltura alimentare o commerciale (come il gelso, il tè o lo zucchero per l'esportazione e la loro stabilirsi di colture intensive nelle aree di riso e cerealicoltura)<sup>21</sup>. L'esportazione di grandi quantità di sete e porcellane verso l'Europa (con variazioni qualitative significative, quindi non esclusivamente dirette a un mercato di lusso) a prezzi molto maggiori di quelli locali costituiva una rendita sicura per una certa fascia di imprenditori cinesi<sup>22</sup>. Una indagine specifica sull'arbitraggio di questi prodotti completerebbe il quadro delle esportazioni dell'argento.
- L'importanza del fattore domanda nel caso cinese non può essere sottostimata e in questo caso è un fattore importante quanto l'arbitraggio nello spiegare il flusso verso oriente di argento fino al 1630, per poi diventare l'unico dopo la convergenza dei rapporti di scambio bimetallici <sup>vedi</sup> appendice 8. Il bianco metallo è quindi un fattore attivo – e non semplicemente mezzo passivo di scambio – degli scambi tra occidente e oriente; l'economia Ming e Qing, per via del suo enorme volume totale, è la forza centripeta principale degli scambi del XVII° secolo. L'apparato produttivo cinese si è rivelato adeguato a sostenere le enormi esportazioni materiali verso l'Europa "come misura del costo sociale di mantenere una economia basata sull'argento."<sup>23</sup>
- I massicci profitti generati dall'impero Spagnolo e dallo shogunato Tokugawa non si sono concretizzati in investimenti economici sul lungo termine, ma in massicci investimenti militari risultati fallimentari. Sia l'invasione giapponese della Corea che le campagne di Filippo II non hanno scosso lo status quo regionale, avviando le due potenze rispettivamente a un periodo di "magnifico isolamento" e prosperità interna e di lento declino. Quali sono le scelte e processi decisionali che si presentarono ai sovrani dei due paesi nell'investire questi capitali frutto di tassazione e/o monopolio statale?

- Le differenze nei rapporti bimetallici tra Europa-Giappone e Cina costituiscono indubbia prova della non totale integrazione dei singoli mercati, ma la realizzazione dei profitti legati all'arbitraggio implicano anche il meccanismo principale della loro integrazione. La naturale barriera dei costi di trasporto rappresenta il motivo dell'esistenza parallela di mercato globale e di varie suddivisioni regionali. È sorprendente come le limitazioni dei mezzi commerciali dell'età moderna non siano state sufficienti a fermare questi meccanismi a partire dal XVII° secolo.

Miguel López de Legazpi viene premiato per i suoi servizi al sovrano spagnolo con il titolo di Governatore-Generale del nuovo vicereame del Pacifico. Egli non manterrà la sua carica a lungo, solo fino al 20 agosto 1572. Ironicamente, nella città da cui transiteranno incommensurabili quantità di argento a distanza di qualche decina di anni, la sua eredità non ammontava che più di qualche pesos (alla sua morte era in bancarotta) e alla sua corrispondenza con Filippo II, sopravvissuta fino a oggi come testimonianza dell'attività coloniale iberica.

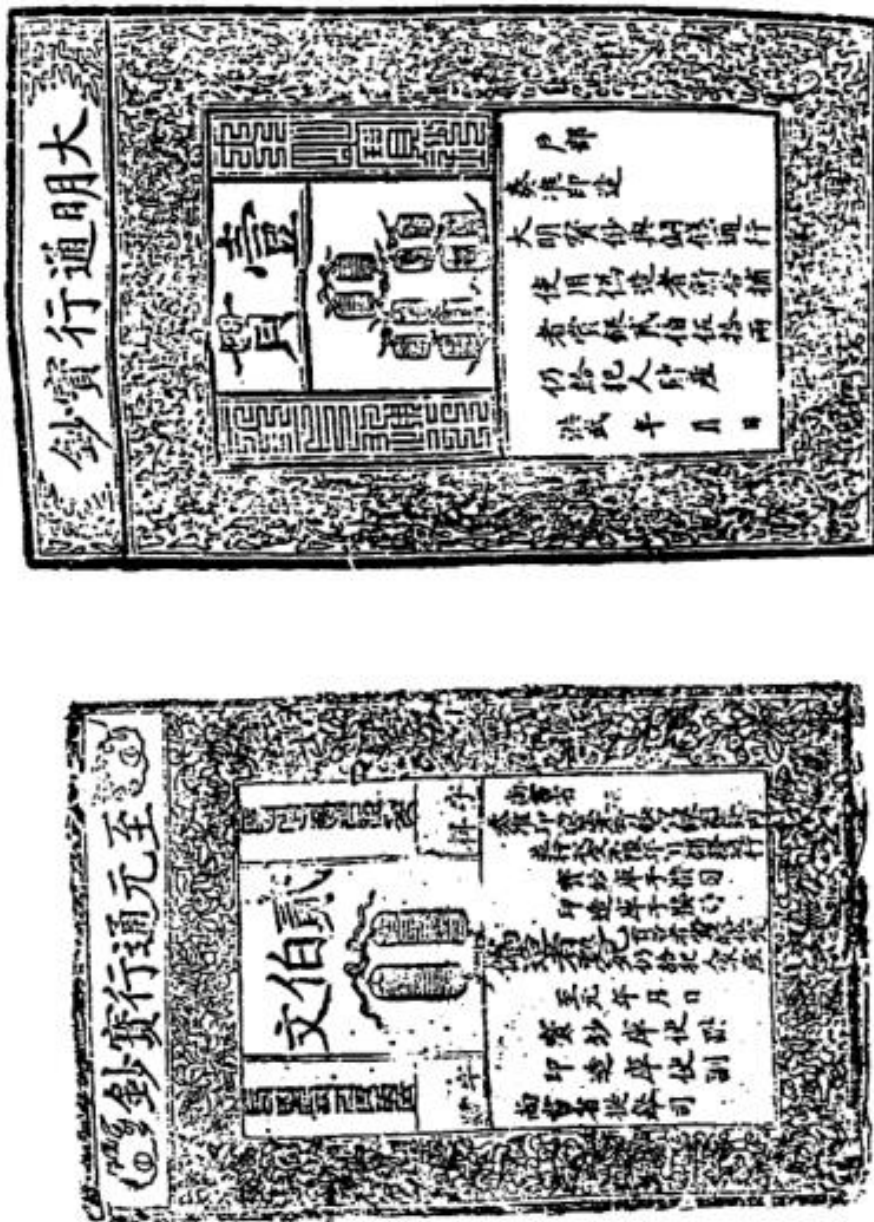


Figure 1. Paper money of the Yuan and Ming dynasties: top, Yuan 200-wen note (Zhiyuan chao); bottom, Ming 1-guan note. Observe the 100-cash strings of coin (bo) printed on face of notes. Source: Zhongguo guchao tuji (Beijing: Zhongguo jinrong chubanshe, 1987).

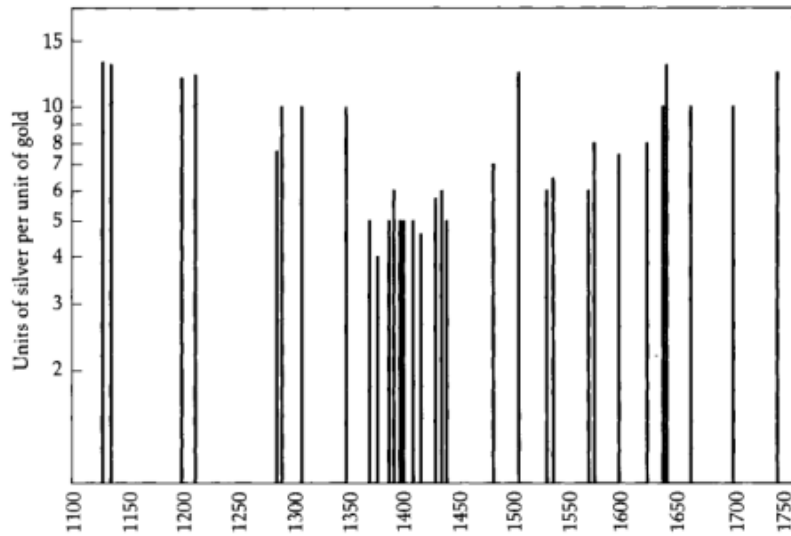


Figure 2. Gold/silver exchange ratios in China, 1100-1750.  
Sources: Peng, *Zhongguo huobi shi*, pp. 510, 714; Lien-sheng Yang, *Money and Credit in China*, p. 48.

Appendice 2

BIMETALLIC RATIOS OF SILVER TO GOLD 1566-1644  
(UNITS OF SILVER TO ONE UNIT OF GOLD)\*

	China	Japan	Spanish Empire
1566	—	—	12:12
1568	6:00	—	12:12
1571	—	7:37	12:12
1572	8:00	—	12:12
1575	—	10:34	12:12
1581	—	8:92	12:12
1588	—	9:15	12:12
1589	—	11:06	12:12
1594	—	10:34	12:12
1596	7:50	—	12:12
1604	—	10:99	12:12
1609	—	12:19	13:13
1615	—	11:38	13:13
1620	8:00	13:05	13:13
1622	—	14:00	13:13
1627-44	10:00-13:00	—	13:13-15:45
1643	—	—	15:45

\* Sources: P'eng Hsin-wei, *Chung-kuo huobi shih* [Chinese Monetary History], (Shanghai, 1965), p. 714; Tetsuo Kamiki and Kozo Yamamura, "Silver Mines and Sung Coins: A Monetary History of Medieval and Early Modern Japan in International Perspective" (paper presented at the Workshop in Pre-Modern World Monetary History, Univ. of Wisconsin-Madison, 28 Aug.-1 Sept. 1977), table 10; Harry E. Cross, "South American Bullion Production and Export, 1550-1750" (paper also presented at the above workshop), table 1.

Appendice 3

Table 8. Estimates of Philippine Silver Exports to China, 1586-1645  
(five-year totals)

	Chinese Ships		Portuguese Ships	
	Value of Exports (pesos) <sup>a</sup>	Equivalent in Kilograms of Silver	Value of Exports (pesos) <sup>a</sup>	Equivalent in Kilograms of Silver
1586-90	625,000	15,975	—	—
1591-95	3,827,500	97,831	—	—
1596-1600	4,026,000	102,905	—	—
1601-5	5,017,333	128,243	—	—
1606-10	7,730,500	197,592	—	—
1611-15	4,479,700	114,232	—	—
1616-20	1,754,517	44,845	167,916 <sup>b</sup>	4,292
1621-25	506,383	12,943	560,365	14,323
1626-30	935,866	23,921	474,009	12,116
1631-35	849,333	21,709	967,167	24,721
1636-40	1,894,417	48,421	304,250	7,776
1641-45	1,020,750	26,090	529,167	13,525
Total, 1601-45		617,996		76,753
Total, 1586-1645		834,707		76,753

SOURCES: Chaunu, *Les Philippines et le pacifique des ibériques*, I: 200-205; Juan de Ybarra, "Discussion Regarding Portuguese Trade at Manila" (1636), in *The Philippine Islands, 1493-1898*, ed. E. H. Blair and J. A. Robertson (Cleveland: Arthur H. Clark Co., 1905), XXV: 143-44.

<sup>a</sup>Extrapolated from *almojarifazgo* customs duties collected from Chinese and Portuguese vessels at Manila (the *almojarifazgo* was set at 3 percent *ad valorem* up to 1610, and 6 percent thereafter).

<sup>b</sup>Portuguese vessels were allowed to trade at Manila beginning in 1619.

Appendix 4

Table 10. Estimates of Japanese Trade and Silver Exports, 1604-1639

Carrier	Value of Imports (kanme)	Value of Imports (kgs. of silver)	Estimate of Silver Exports <sup>a</sup> (kgs.)
"Vermillion-seal" ships	298,000	1,053,750	843,000
Portuguese	216,900	813,375	650,700
Chinese	114,620	429,825	343,860
Dutch	76,332	286,245	228,996
Total	705,852	2,583,195	2,066,556

SOURCE: Innes, "The Door Ajar," pp. 379-80.

<sup>a</sup>The estimate of silver exports is based on the approximation that silver constituted 80 percent of the total value of exports.

Appendix 5

Table 11. Exports of Silver from Japan by Dutch and Chinese Ships, 1640-1645

	<i>Dutch Silver Exports (guilders)</i>	<i>Equivalent in Kilograms</i>	<i>Chinese Exports (kanme)</i>	<i>Estimate of Chinese Silver Exports<sup>a</sup> (kgs.)</i>	<i>Total in Kilograms of Silver</i>
1640	3,720,313	38,245	13,847	41,541	79,786
1641	769,500	7,910	? <sup>b</sup>	50,000 <sup>b</sup>	57,910
1642	1,063,050	10,928	9,922	29,763	40,691
1643	1,949,400	20,040	10,626	31,878	51,918
1644	2,089,050	21,475	15,277	45,831	67,306
1645	1,222,650	12,569	17,291	51,873	64,442
Total		111,167		250,886	362,053

SOURCES: Dutch Exports: F. S. Gastra, "The Exports of Precious Metal from Europe to Asia by the Dutch East India Company, 1602-1795," in Richards, ed., *Precious Metals in the Later Medieval and Early Modern Worlds*, p. 474, table 1.

Chinese Exports: Innes, "The Door Ajar," p. 408; there are trivial discrepancies between the figures cited by Innes and those reported in Iwao, *Shūinsen hōekishi*, p. 380.

<sup>a</sup>The estimate of silver exports is based on the approximation that silver constituted 80 percent of the total value of exports.

<sup>b</sup>In 1641, 97 Chinese vessels arrived at Nagasaki (highest recorded total prior to 1686; see Iwao Seiichi, "Kinsei nisshi bōeki ni kansuru sūryōteki kōsatsu, *Shigaku zasshi* 62.11 (1953), p. 991). By comparison, in 1645, 76 Chinese ships arrived at Nagasaki. Most likely, Chinese exports of Japanese silver in 1641 exceeded any other year in this six-year period. Therefore, I am including what I believe is a conservative estimate of 50,000 kgs. exported by Chinese ships in this year.

Appendice 6

Table 12. Officially Registered Exports of Silver from Acapulco to the Philippines, 1581-1700 (in kgs.)

	<i>Public Monies</i>	<i>Private Stocks</i>	<i>Total</i>
1581-90	32,198	—	32,198
1591-1600	11,912	14,779	26,691
1601-10	30,030	89,886	119,916
1611-20	64,967	129,035	194,002
1621-30	92,545	138,638	231,183
1631-40	93,882	89,716	183,598
1641-50	56,408	44,980	101,388
1651-60	38,556	51,523	89,079
1661-70	35,262	?	—
1671-80	41,625	?	—
1681-90	49,900	?	—
1691-1700	42,467	?	—
Total, 1581-1650	381,942	507,034	888,976

SOURCE: TePaske, "New World Silver, Castile, and the Philippines," pp. 444-45, tables 4-5.

Appendice 7



Table 13. Estimates of Chinese Imports of Foreign Silver, 1550–1645  
(in metric tons)

Source/Carrier	1550–1600	1601–1645	Total, 1550–1645
<b>Japan</b>			
Portuguese	740–920 <sup>a</sup>	650 <sup>d</sup>	1,390–1,570
Chinese	450 <sup>b</sup>	599 <sup>d,e</sup>	1,049
“Vermillion-seal”	—	843 <sup>d</sup>	843
Dutch	—	340 <sup>d,e</sup>	340
Smugglers	?	?	?
<i>Subtotal</i>	1,190–1,370+ (1,350–1,950) <sup>b</sup>	2,432+ (6,000–7,500) <sup>b</sup>	3,622–3,802+ (7,350–9,450) <sup>b</sup>
<b>New World/ Philippines</b>			
Chinese	584 <sup>c</sup>	620 <sup>f</sup>	1,204
Portuguese	—	75 <sup>f</sup>	75
Smugglers	?	1,030 <sup>c</sup>	1,030+
<i>Subtotal</i>	584+ (420) <sup>b</sup>	1,725 (900) <sup>b</sup>	2,309+ (1,320) <sup>b</sup>
<b>Indian Ocean/ Europe</b>			
	380 <sup>c</sup>	850 <sup>c</sup>	1,230
<b>Total</b>	2,154–2,334+ (1,770–2,370) <sup>b</sup>	5,007+ (6,900–8,400) <sup>b</sup>	7,161–7,341+ (8,670–10,780) <sup>b</sup>

NOTE: Figures in parentheses are estimates from Yamamura and Kamiki, “Silver Mines and Sung Coins,” pp. 351–53.

<sup>a</sup>Source: Souza, *The Survival of Empire*, pp. 54–58.

<sup>b</sup>Source: Yamamura Kozo and Kamiki Tetsuo, “Silver Mines and Sung Coins: A Monetary History of Medieval and Modern Japan in International Perspective,” in J. F. Richards, ed., *Precious Metals in the Late Medieval and Early Modern Worlds*, pp. 351–53.

<sup>c</sup>Source: Author’s own estimates.

<sup>d</sup>Source: Table 10.

<sup>e</sup>Source: Table 11.

<sup>f</sup>Source: Table 8.

Appendix 8

Table 2. Estimated population of major Japanese mining towns,  
ca. 1610–1640

Year	Estimated Population
1610	162,500
1620	180,000
1630	170,000
ca. 1640	105,000

Source: Innes 1980: 25, 569–570.

Appendix 9

---

<sup>1</sup> *China and the Manila Galleons*, pp. 71-72

<sup>2</sup> *Fountain of fortune – Money and monetary policy in China, 1000-1700*, pp. 15-23

<sup>3</sup> *Idib*, pp. 56-62

<sup>4</sup> *Idib*, pp. 83-104

<sup>5</sup> *Idib*, pp. 113-141

<sup>6</sup> *Idib*, pp. 173-206

<sup>7</sup> La rete di scambi commerciali del sud-est asiatico aveva conosciuto una forte espansione durante i viaggi della *flotta del tesoro* cinese nel periodo 1403-1435, risultanti in un rinnovamento e espansione del sistema tributario e della centralità economica dell'impero

<sup>8</sup> L'introduzione di grandi quantità di dollari messicani in argento dal 1770 muterà la situazione in maniera significativa, ma è al di fuori dei limiti temporali trattati (*Idib*, p.254)

<sup>9</sup> Come definita da Polanyi: misura di valore, mezzo di scambio, pagamento e tesaurizzazione in ogni contesto socio-economico di una società

<sup>10</sup> *The Microeconomics of silver and east-west trade in the early modern period*, pp. 37-42

<sup>11</sup> Una parte significativa del profitto di arbitraggio è dovuto all'*amalgamazione* del metallo prezioso tramite mercurio, che ne riduce sensibilmente il costo di raffinazione. Il processo, già ampiamente conosciuto nel continente euroasiatico, viene applicato sull'argento del Messico, Bolivia e Perù su larga scala a partire della seconda metà del XVI° secolo in sostituzione ai frantoi eolici. Il ciclo Potosì-Giappone ha quindi una tappa importante a Almadén, centro di raffinazione e distribuzione coloniale del mercurio sulla costa sud-occidentale spagnola. (Platt, pp. 206-225)

<sup>12</sup> *Comparing the Tokugawa Shogunate with Hapsburg Spain: two silver-based empires in a global setting*, pp. 337-340

<sup>13</sup> *Idib*, pp. 343-347

<sup>14</sup> In questo caso non consumabile o deperibile, qualche modifica al modello è necessaria in caso di altri tipi di merce

<sup>15</sup> *Another Look at Silver Imports into China, ca. 1635-1644*, pp. 472-474

<sup>16</sup> *Idib*, pp. 477-480

<sup>17</sup> *Idib*, pp. 470

<sup>18</sup> *International Bullion Flows and the Chinese Economy circa 1530-1650*, pp. 88-90

<sup>19</sup> "In conclusion, although I now would place much more emphasis on the adverse impact of climate change on the late Ming economy than I did in the early 1980s, I am comfortable with what I wrote in conclusion to an article that was originally published in 1982: the Ming dynasty did not fall in 1644 simply because bullion imports had declined sharply from previous levels, but that decline certainly exacerbated its difficulties and helped to undermine its stability.", *Another Look at Silver Imports into China, ca. 1635-1644*, p. 483

<sup>20</sup> "esso non raggiunge l'1-2% nella maggior parte dei paesi europei, anche in piccoli stati marittimi come Inghilterra, Portogallo e Provincie Unite esso non supera il 15%", citazione di O'Brien (1997, 77) riportata in *Cycles of Silver: Global Economic Unity through the Mid-Eighteenth Century*, p. 415

<sup>21</sup> *Idib*, pp. 415-417

<sup>22</sup> *Idib*, p. 401

<sup>23</sup> *Idib*, pp. 419-420